

## Sommario

Vincenzo Corrado - Pier Cesare Rivoltella <i>Introduzione</i>	5
Ascoltare con l'orecchio del cuore	
<i>Messaggio del Santo Padre Francesco per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali</i>	15
Commenti	
Vincenzo Corrado <i>I paradossi dell'ascolto</i>	29
Paolo Ruffini <i>È nel sussurro del vento che ci parla Dio</i>	47
Sabino Chialà <i>Il servizio dell'ascolto e della comunicazione</i>	63
Valentina Alazraki <i>Gli apostoli dell'orecchio</i>	77
Arnoldo Mosca Mondadori - Erjugen Meta <i>L'ascolto nel carcere</i>	85

## Sommario

Salvatore Natoli <i>L'ascolto come ermeneutica dell'altro</i>	99
Giovanni Scarafile <i>Il concetto di duologo nel pensiero di Abraham Kaplan</i>	111
Pier Cesare Rivoltella <i>Dalla società del rumore alla pedagogia dell'ascolto</i>	125
<i>Strumenti per l'uso pastorale del Messaggio Schede operative per educatori, famiglie e operatori pastorali e della comunicazione</i>	
<i>Premessa</i>	141
Scheda 1 - Marco Rondonotti <i>Le narrazioni che avvicinano</i>	145
Scheda 2 - Marco Rondonotti <i>Gli effetti dell'infodemia</i>	149
Scheda 3 - Alessandra Carenzio <i>Per una comunicazione oltre il consenso</i>	153
Scheda 4 - Alessandra Carenzio <i>Comunicare in famiglia: scene dal quotidiano post-mediale</i>	157
Scheda 5 - Eleonora Mazzotti <i>Dall'ascolto del territorio al territorio</i>	161
Scheda 6 - Eleonora Mazzotti <i>Discernere avvenimenti: il fact-checking</i>	163
Scheda 7 - Domenico Beneventi - Stefania Careddu <i>Full Immersion</i>	167

## Sommario

Scheda 8 - Domenico Beneventi - Stefania Careddu <i>Narrazioni plus</i>	171
Scheda 9 - Enrica Papetti <i>Ti ascolto...</i>	175
Scheda 10 - Mattia Magoni <i>La comunicazione costruttiva e partecipativa</i>	179
Scheda 11 - Sergio Perugini <i>Pagine di cinema nei sentieri dell'ascolto</i>	183
Scheda 12 - Ufficio Liturgico Nazionale CEI <i>Ascoltare con l'orecchio del cuore. Celebrazione della Parola per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali</i>	189
Bibliografia	203
Autori dei contributi	207

Vincenzo Corrado - Pier Cesare Rivoltella

## Introduzione

«Stare con i suoni del mondo, con la sua sinfonia, fa percepire paesaggi sonori e ci leva dalla tirannia della vista. La mente si purifica, diventa più vasta e morbida e il cuore si sintonizza con il cuore del mondo, con le vite degli altri, i loro echi, le loro scie. [...] E poi ci sono le voci. Spesso, ascoltare una voce dice di più della persona che ascoltiamo che non ascoltare il contenuto delle sue parole, ci connette con un sottotesto che permette un ascolto più profondo e meno giudicante, meno personalizzante»<sup>1</sup>.

La storia dell'Occidente è lo spazio in cui la “tirannia della vista” è andata progressivamente definendosi. Per i Greci aver visto significa sapere e lo sguardo diviene, dall'avvento della scrittura in avanti, lo strumento principale per costruire la conoscenza. L'educazione dello sguardo delle fanciulle, l'identificazione del peccato nella *concupiscentia oculis*, come l'ordine della prospettiva nel '400, fino alla scoperta dei dagherrotipi e del cinematografo, tutto va nella direzione di un primato del vedere su cui il nostro sapere e la nostra cultura si costruiscono.

<sup>1</sup> C.L. Candiani, *Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*, Einaudi, Torino 2018, pp. 101-102.

È tiranna la vista, in questa storia, perché si prende tutto lo spazio, lo sottrae agli altri sensi. Conoscere significa vedere come stanno le cose: e su questa base – la centralità del vedere, dell'evidenza – la filosofia da Cartesio in avanti costruisce il proprio edificio. Il paesaggio della cultura, poi, è soprattutto visuale, con l'esplosione degli schermi e la colonizzazione delle città da parte di essi. Insomma, il visibile e la vista sembrano le cifre a partire dalle quali tutto viene misurato.

L'ascolto, dare spazio ai suoni e ai rumori delle cose, in questo tipo di contesto rappresenta una scelta di rottura, per almeno tre ordini di ragioni che la frase da cui siamo partiti mette in evidenza molto bene.

“La mente si purifica”. Troppe immagini fanno perdere la concentrazione, troppe informazioni non consentono di distinguere cosa sia importante e cosa no. Ascoltare significa acquietare la ridda di stimoli che ci sollecitano, accorgersi di particolari che ci sarebbero altrimenti sfuggiti. Fare il vuoto ha il valore di distillare quel che conta, secondo la saggezza che la mistica *zen* come la tradizione della meditazione cristiana custodiscono.

“Il cuore si sintonizza”. In una società che viaggia a velocità folle e che ci richiede risposte immediate ai mille stimoli con cui ci raggiunge, è importante trovare spazi e momenti di risonanza<sup>2</sup>. Entriamo in risonanza con qualcosa o con qualcuno quando ci sentiamo accordati, quando c'è vibrazione all'unisono. La risonanza è una pausa di silenzio in cui ci ascoltiamo e ascoltiamo.

<sup>2</sup> Cfr. H. Rosa, *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Iser*, Scholé, Brescia 2020 (ed. or. 2016).

“Un ascolto più profondo”. L’ascolto profondo è ascolto della persona più che di quello che dice. Ascoltare una persona significa spogliarsi dei propri schemi mentali e collocarsi al di là di qualsiasi giudizio. Si apre qui lo spazio della tolleranza, dell’accoglienza, del dialogo.

«Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l’altro. C’è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L’ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell’udito, ma tutta la persona. La vera sede dell’ascolto è il cuore»<sup>3</sup>.

Papa Francesco, nel Messaggio per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, indica la via per rimettere al centro del nostro agire, delle nostre relazioni e delle dinamiche della comunità tutta, l’ascolto, quello autentico, profondo. È il cuore. Da lì parte il nostro ricentrarci in una vita dai ritmi sempre più vorticosi, ondivaga dentro e fuori la Rete, *onlife* come ci ricorda Luciano Floridi, una quotidianità appesantita da due lunghi anni di pandemia e ora dalle sfide poste alla pace globale. Il Papa recupera l’invito di sant’Agostino *corde audire*: «Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore». E rilancia l’esortazione di san Francesco d’Assisi ai confratelli a «inclinare l’orecchio del cuore».

Su tale tracciato si muove la proposta editoriale di quest’anno realizzata dall’Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale

<sup>3</sup> Francesco, Messaggio per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*, 2022 (*infra*, p. 19).

Italiana insieme al Centro di ricerca CREMIT dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un libro che come di consueto – sono ormai sette anni da quando è iniziata questa avventura con l'editore Scholé - Morcelliana – è pensato per accompagnare giornalisti, operatori dei media, direttori diocesani, operatori pastorali e della comunicazione, sacerdoti, educatori, insegnanti, catechisti e famiglie nella lettura e nell'approfondimento del Messaggio del Santo Padre, allargando anche il campo della riflessione a suggestioni altre, che spaziano tra più discipline.

In linea con le passate edizioni, dunque, due sono le sezioni dell'opera: la prima, *Commenti*, ospita i saggi affidati ad accademici, giornalisti, teologi, filosofi e studiosi che hanno composto dei quadri di riflessione a partire dalle parole di papa Francesco; la seconda parte, *Schede per un uso pastorale del Messaggio*, ha un taglio più esperienziale, con proposte e spunti da declinare in ambito pastorale ed educativo.

I *Commenti* anzitutto. Inaugura la sezione il contributo di Vincenzo Corrado, *I paradossi dell'ascolto*, che prende le mosse dalla stringente attualità: la vittoria agli Oscar come miglior film 2022 della pellicola *CODA. I segni del cuore* di Sian Heder, un'opera che parla di disabilità uditiva ma che in realtà si fa metafora generale di incontro e di ascolto nella società odierna.

«La “missione” [della protagonista] Ruby [...] aiuta a leggere in profondità l'importanza dell'ascolto nella comunicazione. È su questo asse portante che la riflessione di papa Francesco, in continuità con gli anni precedenti, apre uno spaccato rilevante dal punto di vista antropologico ed etico, fino a entrare

## Introduzione

nelle prospettive ecclesiologicalhe aperte dal Concilio Vaticano II e ora al centro del Cammino sinodale che sta coinvolgendo la Chiesa tutta. C'è dunque una trasversalità dell'ascoltare che dalla dimensione particolare si allarga a quella universale fino a innervarla e a irrorarla di narrazioni, di storie, di parole che raccontano l'essenza dell'umanità».

Parte invece da una rilettura degli ultimi testi del Pontefice la riflessione di Paolo Ruffini. Nel suo intervento, *È nel sussurro del vento che ci parla Dio*, scrive:

«Un filo unico lega gli ultimi Messaggi di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Un filo che riguarda i professionisti della comunicazione, ma non solo. Un ragionamento che sottrae i discorsi sulla comunicazione alla dimensione in un certo senso elitaria che confina la comunicazione all'ambito professionale, per riconsegnarli a tutti. Perché tutti comunichiamo, tanto più nell'era digitale. E molto di quel che siamo sta in quel che raccontiamo, in quel che vediamo, in quel che ascoltiamo. Ma per raccontare e fissare nella memoria, bisogna andare, bisogna vedere, bisogna ascoltare, porgere l'orecchio, dare un nome e una storia a ciascuno».

Tra dimensione terrena e spirituale oscilla il pensiero di Sabino Chialà, nel suo saggio *Il servizio dell'ascolto e della comunicazione*. Il biblista ricorda che

«l'ascolto è all'origine della vita fisica. L'essere umano cresce non solo perché qualcuno lo nutre, ma anche perché gli rivolge la parola, corrispondendo così al suo bisogno di attenzione. Tutti, dice papa Francesco, portiamo in noi un "desiderio sconfinato di essere ascoltati". Perché essere ascoltati significa essere accolti, compresi, vale a dire "presi-con-sé". Lo abbiamo visto in particolare durante l'iso-

lamento imposto dalla pandemia quando, restringendosi gli spazi, si è fatto ancora più intenso il bisogno di essere ascoltati. Venire alla vita significa entrare in una relazione che è fatta anche di parola e ascolto, cioè di parola proferita e accolta. [...] Ma l'ascolto costituisce una dimensione fondante anche della vita spirituale».

Riconduce poi il filo della narrazione a un orizzonte strettamente giornalistico Valentina Alazraki nel contributo *Gli apostoli dell'orecchio*. Mettendo in condivisione i suoi ricordi sul campo, come corrispondente, evidenzia anche gli inciampi della professione quando non tiene conto della deontologia e soprattutto della meticolosità:

«Nella giungla delle reti sociali, in particolare, è quanto mai utile contare sull'informazione di giornalisti in grado di approfondire e spiegare un avvenimento. Purtroppo non succede sempre così. Uno dei peggiori difetti della nostra professione è iniziare a occuparci di una storia, sapendo già dove si andrà a parare. Sono storie preconfezionate, per comodità, per ideologia o a volte semplicemente per pigrizia. Si tratta di monologhi, in cui quello che ha veramente da dire chi abbiamo di fronte non ha nessun interesse perché non è funzionale alla storia che abbiamo deciso di raccontare».

Un vero professionista, sottolinea Alazraki, «che viva il giornalismo come un servizio, deve mettere in pratica quello che [papa Francesco] ha definito “l'apostolato dell'orecchio”».

Più che un commento al testo di papa Francesco il saggio di Arnoldo Mosca Mondadori e di Erjügen Meta, *L'ascolto nel carcere*, si presenta come un dialogo

a due voci che ha la forza della testimonianza, della vita che rinasce nell'incontro e nell'ascolto:

«Ci siamo [...] incontrati – indica Mosca Mondadori – in un luogo dove ciascuno di solito porta da solo il peso – spesso gravosissimo – della propria vita sbagliata. Erjugen si è sentito ascoltato e proprio per questo ha scoperto di avere qualcosa di prezioso da dire. Nello stesso tempo ha intuito che finalmente poteva ascoltare a sua volta, senza il timore di dover accettare solo un altro “no” più o meno elaborato e giustificato e spesso per lo più semplicemente urlato e sbattuto in faccia. In quel momento e nei momenti successivi di un'amicizia semplice e fiduciosa, Erjugen è stato accolto con umanità: senza scienza, senza l'uso di tecniche di relazione [...], senza protocolli o procedure. Erjugen ha incontrato un sorriso, una mano tesa, due semplici e dignitose domande (“Come ti chiami?”, “Come stai?”) ... ed è stato l'inizio di una rinascita».

Si muove tra i sentieri della filosofia Salvatore Natoli che, nel saggio *L'ascolto come ermeneutica dell'altro*, sottolinea infatti che

«il testo di papa Francesco [...] può essere letto come un invito a una ermeneutica dell'ascolto come metodo dell'interpretazione. La comprensione esige sempre d'assumere il punto di vista dell'altro; esige anche di più: una trasposizione d'esperienza, una fusione di orizzonti. Non è poco. Indubbiamente, l'approccio ermeneutico è da considerare come una delle modalità più riuscite di approssimazione all'altro e più in generale al diverso. Tuttavia quest'atteggiamento non si è forse emancipato abbastanza dalla dimensione totalizzante dell'Io. In effetti, fino a che l'altro, lo si consideri come da comprendere, lo riduci, ancora, in qualche modo alla misura del tuo comprendere. Per questa

via non si esce del tutto dalla circolarità del medesimo. Al contrario, la presenza dell'altro mette in discussione l'Io».

Con *Il concetto di duologo nel pensiero di Abraham Kaplan* Giovanni Scarafile ci accompagna alla scoperta dell'autore citato quest'anno da papa Francesco:

«Kaplan è un filosofo ebreo, vissuto negli Stati Uniti a partire dagli anni Trenta del Novecento e scomparso nel 1993. È proprio il suo concetto di “duologo” a essere richiamato da papa Francesco nel Messaggio per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Nel volume di Kaplan, il concetto di duologo viene utilizzato per spiegare in che cosa consista il comunicare. Che ancora oggi ci sia bisogno di spiegare il senso del comunicare è, per certi versi, sorprendente. Da un lato, infatti, il numero di teorie della comunicazione e, soprattutto, di commenti alle teorie della comunicazione è pressoché infinito; dall'altro, nell'attività di comunicare ciascuno di noi è impegnato ogni giorno. Che cos'altro potremo imparare, in proposito? E, allora, perché Kaplan sente il bisogno di riflettere sulla comunicazione?».

Infine, Pier Cesare Rivoltella, nel contributo *Dalla società del rumore alla pedagogia dell'ascolto*, guida una riflessione sull'ascolto – «momento essenziale della comunicazione, sia nelle relazioni interpersonali che nelle professioni della comunicazione» – attraverso un percorso di analisi che trova in alcune esperienze fondamentali le proprie tappe:

«Il rumore come cifra delle nostre società segnate dal protagonismo dell'informazione; la chiacchiera come forma di discorso che tende a imporsi, dai social alla vita quotidiana; l'ospitalità come orizzonte verso cui dirigere la comunicazio-

ne pubblica per recuperarne l'autenticità; l'ascolto aperto alla risonanza come cuore di un nuovo dispositivo pedagogico, sempre più necessario come risposta al rumore e alla chiacchiera da cui l'analisi ha preso le mosse».

Concludendo, Rivoltella riconosce che

«in una società del rumore, della chiacchiera [...] occorre probabilmente (ri)educare le persone all'ascolto».

La seconda parte del volume, *Schede per un uso pastorale del Messaggio*, ha il preciso intento di provare a declinare il Messaggio del Papa in azione pastorale, aprendolo all'incontro con la prassi formativa ed educativa nelle nostre diocesi, parrocchie e realtà comunicative. L'obiettivo dei dodici percorsi, pensati per educatori, genitori, insegnanti di religione, giornalisti e operatori pastorali e della comunicazione, è quello di indirizzare il territorio verso un utilizzo concreto e partecipativo del testo di papa Francesco, avviando momenti di dialogo, dibattito, simulazioni formative che esplorino una molteplicità di approcci, dalla scrittura social a quella giornalistica, sino al linguaggio cinematografico.

A elaborare i contributi di tale unità "operativa" è sempre il team di ricercatori e giornalisti dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI e del Centro di ricerca CREMIT dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Domenico Beneventi, Stefania Careddu, Alessandra Carenzio, Mattia Magoni, Eleonora Mazzotti, Enrica Papetti, Sergio Perugini, Marco Rondonotti.

Completa la sezione una proposta sviluppata dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI per una celebrazione della Parola pensata appositamente per la Giornata delle comunicazioni.

Come avvenuto nel 2021, anche in questa edizione si è deciso di valorizzare le *Schede* con alcuni materiali integrativi, raggiungibili attraverso un codice QR che conduce al portale *Anicec.it* (area “Approfondimenti Gmcs”), dove sono disponibili griglie di analisi, domande guida, tracce per il lavoro, link utili, come pure un Sussidio cinematografico messo a punto dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI.

Ultima, ma non meno importante, l'immagine di copertina. Dopo l'opera originale realizzata dall'artista internazionale Marko Ivan Rupnik nel 2020 e quella sviluppata da Sofia Novelli della Scuola di Arte Sacra di Firenze nel 2021, a impreziosire il volume di quest'anno – e al contempo il manifesto dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali – è un'illustrazione originale dell'artista contemporaneo Walter Capriotti, una proposta visiva che prende le mosse delle parole del Santo Padre, fondendo astrazione e poesia.